



# L'Unità *due*



VENERDÌ 27 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Rivalutiamo la virtù del vizio

GIORGIO TRIANI

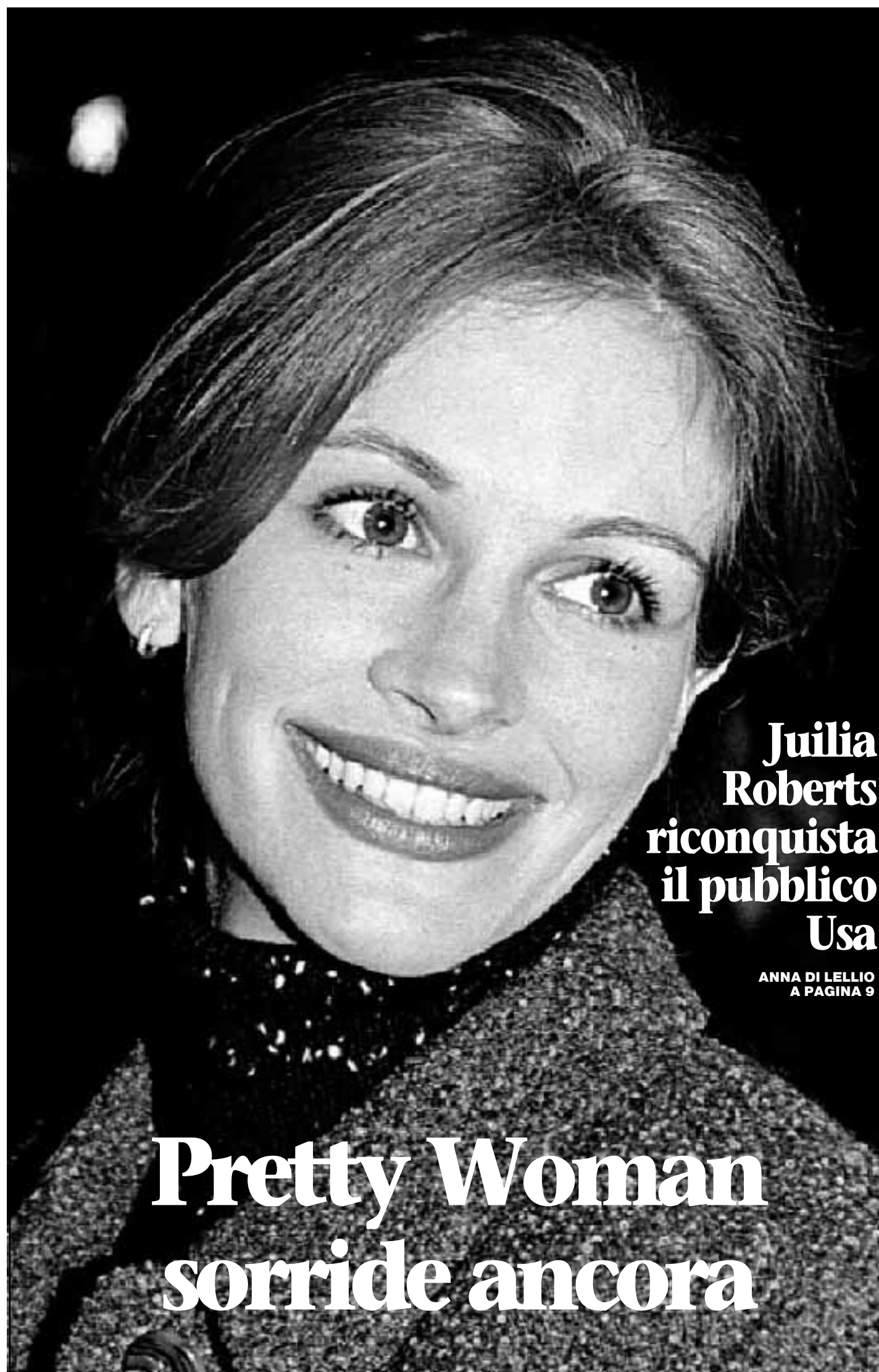
**L** VIZIO della virtù. O meglio la virtù del vizio. È il titolo di un libro da scrivere con la massima urgenza. O di un corso di filosofia e saggezza del buon vivere da allestire altrettanto celermente. Perché è forte il sospetto (quasi una certezza) che se non si distilla qualche ragionevole dubbio rischiamo di morire per eccesso di salute (anche morale). E il paradosso della virtù trasformata in vizio produce l'angoscioso interrogativo: chi ci salva più dai salvatori? L'esercito della salvezza, infatti, non veste più la divisa d'ordinanza e le ideologie salvifiche non innalzano più bandiere religiose, ma mimetizzate si infiltrano in ogni dove e avvolgono ogni cosa. Anche perché il concetto di virtù si è laicizzato, democratizzato e i santi dell'inconografia medievale (che erano pochi e selezionati) hanno lasciato il posto a una vasta schiera di neo-filantropi che all'ottocentesco zelo vittoriano hanno aggiunto di tipicamente contemporaneo il vezzo ai salvataggi spettacolari. Perché laddove non c'è la tv o non batte la grancassa massmediale stenta assai la moda di indossare la divisa da crocerossina, la canotta da bagnino, l'elmo da pompieri.

Ma i Telethon e i Pavarotti International sono in un certo modo manifestazioni di virtù estrema, sorta di messe cantate della bontà. Ad esse si riesce a scampare, ma ai fondamentalismi quotidiani. Così come alla virtù che non persegue più il vizio (ma solo perché la parola dal lessico corrente) e che accomunando il colestero e lo spinello, la Lambertucci e Don Mazzi finisce con lo smarrire quell'elementare senso della misura che unico potrebbe salvarci dalla fanatica difesa del nostro benessere, che in realtà finisce con il rovinarci la vita: terrorizzandoci, istigandoci alla ginnastica e al mangiar sano, invitando a pentirci. Maniaci del fitness e esauriti dalle diete, bulimici e anoressici (come risposte estreme a un cibo demonizzato), ipocondriaci virtuosi e moralisti sanguinari sono il frutto di questa crociata per la vita che nell'ultimo decennio è diventa-

ta un tormento per quanti continuano a credere che un bicchierino, una sigaretta e un po' di passione carnale facciano bene. Al contrario della filosofia del «no pain no gain» (senza dolore non c'è accrescimento) che se risana il corpo deprime l'anima.

Basta con l'alcol, basta con il sesso, basta con il fumo: si invoca e ormai dalle multe alla galera il passo s'annuncia breve. Senza nemmeno distinguere tra eccesso e modiche quantità e senza premettere che in dosi eccessive fa male tutto: anche la vitamina C, il nuoto, le verdure, la lettura, la musica classica, il computer, la ginnastica, l'energetico e le aspirine. Nessuno nell'ampissimo fronte dei neo-puritani che ci vogliono sani e belli nel corpo ma mentalmente assatanati (a rincorrere fantasie erotiche virtuali oppure smaniare per le ossute nudità delle top model) vuole considerare che se bere molto fa male, bere male fa peggio. Bere niente poi avvilisce come pasteggiare a Gatorade e dimenticare che «bacco, tabacco e venere corrompono il corpo e l'anima», però danno «sapore alla vita». Come si diceva e riconosceva una volta.

**D**A QUI l'urgenza di recuperare un atteggiamento giudizioso, virtuoso, nei confronti del vizio. Che non va identificato con l'ubriacone, il fumatore incallito, l'erotomane, il goloso smodato, il giocatore impennato, bensì con il culto sapiente del piacere e l'onestà, allegra dissipazione. Esattamente il contrario di come ci vorrebbe l'industria della salute e quella alimentare: consumatori virtuososi e omologati, pianificati nei gusti e dimentichi di una verità assoluta. Ovvero che anche il socialdemocratico giusto mezzo può risultare rivoluzionario (visto come ci siamo ridotti). E che solo la gestione virtuosa del vizio può salvarci dalle paranoie morali, dall'ascesi del light e dai deliri d'eterna giovinezza. Per i quali alla fine vale sempre la celebre massima: non prendete troppo sul serio la vita, perché tanto non ne uscirete vivi.



**Julia Roberts riconquista il pubblico Usa**

ANNA DI LELLIO A PAGINA 9

**Pretty Woman sorride ancora**

Fred Prouser/Reuters

## Sport

**CALCIO**  
**Quando il gioco «maschio» lascia il segno**

C'è chi lo chiama gioco «maschio», chi lo esalta perché virile, ma spesso si tratta solo di pura violenza. E c'è chi in campo ha lasciato le speranze e la carriera...

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 13

**BAGGIO**  
**Il «codino» più vicino al Barcellona**

Il presidente del Barcellona Nunez è sempre più interessato all'acquisto di Roberto Baggio. L'incontro con i due procuratori del calciatore.

CLAUDIO DE CARLO A PAGINA 13



**PUGILATO**  
**Tyson tenta la rivincita con Holyfield**

Domani Mike Tyson torna ad incrociare i guanti con quel Evander Holyfield che gli ha impartito una sonora lezione. Sarà l'ora della rivincita?

GIUSEPPE SIGNORI A PAGINA 15

**IPPICA**  
**L'Unire chiede regole e un po' di ordine**

In pochi anni ha raddoppiato il fatturato ma il mondo dei cavalli e delle scommesse attende ancora regole certe. Ecco cosa vuole e propone l'Unire.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 15

## Il regista annuncia l'abbandono delle scene e il direttore artistico rimette il mandato

### Lang e Strehler lasciano il Piccolo

Il presidente del cda Camerana, vicino alla giunta Albertini, prende atto. Ma è polemica anche a sinistra.

**Giorgio**  
**ITALIANI**  
**strano gente**  
**BOCCA**  
**NOVITA IN LIBRERIA**  
**MONDADORI**

Strehler-Piccolo ultimo atto? Ieri il regista, fondatore dello storico teatro milanese ha annunciato il suo definitivo ritiro dalle scene e Jack Lang, che ha preso il suo posto alla guida artistica del Piccolo, ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del governo. La situazione del teatro, che ha appena festeggiato i suoi cinquant'anni, si fa complessa e spinosa. Il presidente del consiglio d'amministrazione ha semplicemente «preso atto e ringraziato» Strehler, ma in consiglio le polemiche sono numerose e incrociate: Zecchi (vicino a Forza Italia) accusa Camerana, mentre Rositi (vicino al Pds) parla di un abbandono da parte di Veltroni. Il vicepresidente del consiglio ha espresso rammarico per la decisione di Strehler e ha ricordato l'impegno straordinario del governo per il Piccolo.

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 9

**Testimone d'accusa**  
**Un racconto di Agatha Christie**  
**Con testo a fronte**

Lunedì 30 giugno L'Unità e il libro a sole 2.000 lire

## Il summit di Amsterdam: l'Europa recupera sugli Usa, ma... Biotecnologie, l'Italia non c'è

PIETRO GRECO

DALL'INVIATO AD AMSTERDAM

**L**A RIVOLUZIONE delle nuove biotecnologie è finalmente iniziata anche in Europa. Se avrà successo, entro il 2005 creerà un mercato da 500.000 miliardi di lire e 3 milioni di nuovi posti di lavoro. Se sarà sconfitta, il Vecchio Continente diventerà una colonia biotecnologica degli Stati Uniti. In ogni caso l'Italia non è della partita. Ma è alla finestra, a guardare.

Corre lungo uno strano e tortuoso sentiero, tra euforia e depressione, EuropaBio '97, il primo Congresso della Bioindustria Europea, che si è aperto mercoledì sera ad Amsterdam. Ad alimentare gli opposti stati d'animo degli industriali, dei tecnici, degli scienziati europei che hanno deciso di investire soldi, tempo e conoscenza per portare alla prova del mercato le più moderne tecnologie biologiche, è un sofisticato e inedito rapporto scientifico sulla «competitività delle biotecnologie in Europa», redatto da un'agenzia specializzata inglese insieme a un

gruppo di economisti dell'Università del Sussex.

Il rapporto è stato commissionato da EuropaBio, l'associazione che raggruppa oltre 500 aziende biotecnologiche europee, e presentato ieri al congresso. E di parte. Ma fotografa, con puntualità, le condizioni e le prospettive che ha in Europa quella che è stata definita «una nuova economia».

Le nuove biotecnologie sono quelle che consentono la manipolazione precisa delle strutture di base della vita: cellule, Dna, proteine. Ovvero le tecnologie che permettono di controllare l'informazione biologica. E infatti le nuove biotecnologie sono, insieme ai nuovi materiali e all'informatica, le pietre miliari di una rivoluzione tecnologica in atto, la rivoluzione dell'informazione appunto, che, dicono in molti, sta trasformando l'economia, il modo di lavorare e il modo di vivere dell'intero pianeta. Quelle biologiche sono, dunque, tecnologie strategiche. Perché, dicono ancora gli

esperti, chi ne controllerà le tre pietre miliari, dall'era dell'informazione otterrà i grandi benefici (ricchezza) deperati, almeno in parte, dai maggiori inconvenienti (disoccupazione di massa).

Gli Stati Uniti sono stati i primi a cogliere le opportunità fatte intravedere dalla pietra miliare biotecnologica. Ma, ora, annuncia il rapporto degli inglesi, finalmente c'è anche l'Europa. Nuove attività, infatti, stanno sboccando a ritmo sostenuto in tre paesi leader (Gran Bretagna, Francia e Germania) e in alcuni comprimari (Olanda, Svezia).

Da tanto fermento l'Italia è pressoché assente: le sue aziende a spiccata vocazione biotecnologica sono, più o meno, quanto quelle di Finlandia. Indifferente a tutto questo, il mercato europeo ha già raggiunto un giro d'affari di 80.000 miliardi di lire e il numero di occupati nel settore si aggira intorno ai 350.000.

SEGUE A PAGINA 7